

dell'Université Libre de Bruxelles in collaborazione con il Groupe d'Etude pour l'amélioration de l'Hygiène dans le Logement et les Collectivités. Tali colloqui hanno avuto luogo nei giorni 21 e 22 settembre 1967 a Bruxelles.

Ad essi hanno preso parte medici, urbanisti, tecnici delle costruzioni, esperti dei problemi del credito, per questo la loro tematica si snoda lungo una linea molto ampia. Gli aspetti trattati vanno da quelli altamente specialistici della coordinazione modulare e della normalizzazione, a quello dell'allestimento degli impianti connessi agli alloggi e a quelli medico-sociali.

Particolarmente interessante, nonché suscettibile di ampliare notevolmente il numero di persone cui in genere si dirigono questi simposi, è l'intervento sui finanziamenti degli alloggi. A questo proposito viene sottolineata l'esistenza di rilevanti ostacoli finanziari, sia per quanto attiene i miglioramenti delle abitazioni già esistenti, sia per quanto attiene le nuove costruzioni. L'accento è posto sull'elevato costo del credito, al netto delle imposte ipotecarie, sulla difficoltà con cui esso viene accordato e sul fatto che si esige ancora, da parte del debitore, un apporto personale rilevante.

Le indagini, corredate anche da alcuni interessanti dettagli inerenti l'esperienza francese e quella svedese, convergono su questa conclusione: per quanto riguarda gli alloggi, in Belgio, la situazione è attualmente tutt'altro che soddisfacente, specie se confrontata con quella della Gran Bretagna, della Svezia o dei Paesi Bassi, anche se suscettibile di miglioramenti.

Suggerendo rimedi e soluzioni appropriati, gli interventi dei partecipanti ai colloqui rappresentano una presa di coscienza aggiornata e originale, nonché un esempio nuovo e stimolante, del modo in

cui un tema di fondo, qual'è quello dei problemi degli alloggi, possa oggi venire affrontato.

G. VALASSINA

*Milano, Università Cattolica.*

THOMAS H. (ed.), *Crisis in the Civil Service*, Blond, London 1968. Un volume di pp. 148.

Il dibattito apertosi in Inghilterra con la pubblicazione del Fulton Report sulla riforma del Civil Service si è arricchito di un importante contributo col libro edito a cura di Hugh Thomas. L'uscita del volume è stata quasi contemporanea alla divulgazione del rapporto del Committee presieduto da lord Fulton, e di esso dunque gli scrittori non hanno potuto tener conto. Essi peraltro, come è d'uso in Inghilterra, sono stati ascoltati come « testimoni », come esperti, ed hanno sottoposto alla Commissione dei *memoranda* scritti.

Il volume contiene tre saggi principali sullo specifico argomento della crisi attuale del Civil Service, scritti da tre economisti che all'esperienza didattico-universitaria hanno unito periodi di varia lunghezza, e a diversi livelli, come « esperti » in alcuni settori della pubblica Amministrazione, a partire dalla presa di potere labourista dell'ottobre 1964. Un quarto saggio, a firma del curatore del volume, lo storico Hugh Thomas, si interessa di un argomento collegato all'oggetto principale della ricerca, patrocinando la revisione della legge — del 1911 — che tutela col segreto d'ufficio, prescrivendo pesanti sanzioni, alcuni atti amministrativi e politici che tanta copertura non meriterebbero. Da ciò, infatti, viene esaltata ed allargata l'area di ir-

responsabilità e di svincolo dal controllo pubblico dei *civil servants*, anche quando ciò non è affatto richiesto dalla tutela del segreto di Stato per la difesa in tempo di guerra, che era stato lo scopo primo della legge.

Ma veniamo ai tre saggi principali: opera di Thomas Balogh — già Economic Adviser to the Cabinet — significativamente intitolato *The Apotheosis of the Dilettante: the Establishment of Mandarins*; di Roger Opie — già Assistant Director of the Planning Division, D.E.A. — *The Making of Economic Policy*; di Dudley Seers — già Director General of the Economic Planning Staff al Ministero per lo sviluppo dei paesi d'oltremare — *The Structure of Power*.

Il contributo di Balogh risale al 1959, non è stato dunque influenzato dal posto di alta responsabilità che l'economista di Balliol ha tenuto rispetto alla compagine labourista al governo, gli altri due riflettono invece la delusione per la mancata rivoluzione di stile che non ha contrassegnato gli anni di governo socialista.

Peraltro la tesi sostenuta coralmemente nel volume è nitidamente afferrabile e pienamente riconducibile alle argomentazioni svolte da tutti e tre gli scrittori, pur con varie angolature e differenti scandagliature storiche. E cioè, in generale, che di fronte all'enorme ampliamento dei compiti del *Welfare State*, di fronte all'incremento delle difficoltà connaturate all'esigenza di prender decisioni che immediatamente e pesantemente riguardano l'intera collettività (si pensi alla decisione di svalutare o meno la sterlina, ipotesi questa non certo soltanto da manuale ma che invece si è storicamente ripetuta più volte dalla fine della guerra ad oggi), il personale dell'Amministrazione dello Stato continua ad esser reclutato — è questo l'archetipo — fra i laureati con lode in discipline storiche o classiche (latino e greco) delle gloriose Oxford e

Cambridge. Un personale di questo tipo rivela necessariamente enormi carenze di conoscenza specializzata, e la specifica mancanza di una cultura economico-statistica a livello superiore, imperiosamente richiesta dalla consistenza e struttura stessa dei problemi che fronteggiano il Paese.

Che l'Inghilterra stia attraversando un periodo di grave crisi nessuno osa mettere in dubbio. Si tratta, sostanzialmente di ridimensionare il ruolo mondiale tenuto dalla Gran Bretagna che si riverbera nei pesanti fardelli di alte spese militari e delle gravose responsabilità che ancora si trascina dietro il ruolo monetario della sterlina. Le difficoltà si acutizzano quando accanto a queste spese sorgono urgenti richieste di aumenti di salari, di stipendi, di pensioni e di servizi sociali.

Di fronte a un quadro clinico che rivela un malessere economico così accentratato, ribadiscono i tre saggi, è tremendamente importante che a fare la politica economica siano degli esperti, anche a livello degli amministratori. La risposta, ovvia, che è sufficiente la volontà politica dei Ministri per determinare positivamente la politica economica del Governo — per restare nell'esempio — rischia infatti di diventare pura illusione se viene confrontata col processo continuo di decisioni attuate nell'amministrazione giorno per giorno, ora per ora. I Ministri inglesi, infatti, non hanno neppure l'appoggio di un proprio ufficio di gabinetto composto di personale di fiducia da loro stessi scelto, ma sono a diretto contatto con l'alta burocrazia che generalmente sottopone al Ministro due situazioni, da essa stessa elaborate, lasciando a lui la decisione: o questo o quello. La mancanza di tempo del Ministro fa il resto.

C'è da aggiungere poi che nessuna persona ragionevole può credere che i funzionari burocratici dei gradi più elevati, il cui ruolo di *Policy Makers* è ormai in-

discutibile sotto tutti i meridiani, siano — per riportare un giudizio di Brian Chapman — creature flessibili come giunchi, senza faccia, senza sesso, senza idee fisse, una sorta di eunuchi intellettuali che imparzialmente offrono il loro aiuto con tutta la deferenza e l'umiltà possibile verso il grande uomo che siede sulla poltrona ministeriale.

I suggerimenti che gli autori avanzano per modificare questo stato di cose, riguardano anzitutto una diversa ponderazione dei talenti al momento del reclutamento del personale amministrativo e, cosa ancor più importante, un diverso addestramento sia in Centri appositi per studi economici e amministrativi sia offrendo opportunità di varie esperienze in differenti uffici amministrativi. Apparirebbe anche opportuno favorire un doppio movimento di esperti dalle Università ai Ministeri e viceversa, consentendo cioè a docenti universitari di « impraticarsi » sulle decisioni concrete, per qualche tempo, e stimolando gli alti burocrati ad un tuffo nelle acque — un po' più gelide ma anche più limpide — della ricerca scientifica.

Sostanzialmente, peraltro, la direttiva di fondo emergente dal volume è unica: rafforzare l'elemento « expert knowledge » nella macchina che produce decisioni politiche, affinché scompaiano in fretta le condizioni che condussero — ad esempio — alla decisione di applicare, secondo certe modalità, le sanzioni economiche contro il regime rodesiano ribelle di

Ian Smith alla fine del 1965. Gli « esperti » del Dipartimento interessato, dando i loro suggerimenti in proposito al primo Ministro, avevano — ricorda Seers — dettagliatamente stimato quanto velocemente sarebbe caduto il reddito nazionale, di quanto sarebbero aumentati i prezzi, la disoccupazione, ecc. e ciò per ogni mese fino alle... « Idi di marzo ». Nessuno si era però dato cura di investigare seriamente i punti deboli del regime. Se, ad esempio, come sembra, una delle difficoltà maggiori per loro era rappresentata dal venir meno della valuta straniera per quale ragione dovevano essere tagliate le esportazioni britanniche?

Fedeli allo spirito del libro lasciamo il lettore con questo argomento fortemente critico, ma non possiamo tacere del godimento intellettuale che procura la lettura delle non molte pagine del libretto in esame. E, come sempre quando si studiano problemi della società inglese, si resta affascinati dalla sincerità, profondità ed acutezza delle critiche sollevate, accompagnate sempre da una cospicua esemplificazione e sorrette da un linguaggio di agevole lettura. Con quanta lontananza dal costume italiano e con quale differenza rispetto alla morta gora delle discussioni di « casa nostra » su questi argomenti, lasciamo all'immaginazione del lettore di misurare.

E. BALBONI

*Milano, Università Cattolica.*